

La fine del sistema – 2. Il rinnovamento della Dc

Perché ho aderito al manifesto di Martinazzoli

di Raffaele Cananzi

Puntare ad una adesione di qualità; un'adesione personale, motivata, convinta. Adesione che diventa occasione da non perdere per un reale rinnovamento della Democrazia cristiana.

È questo l'obiettivo che deve essere tenuto presente da chi per *passione civile* e volontà di servizio, sottoscrive il manifesto della Dc. È importante che questa adesione sia pubblica e non tenuta nascosta all'interno di uffici e sezioni. Adesione pubblica e motivata perché solo così si può dare una nuova anima a un partito che rischia sempre più di allontanarsi da quell'elettorato che è stato per anni il costante punto di riferimento.

Adesione dunque personale perché deve essere espressione di una volontà di partecipazione; motivata dall'esigenza di rivitalizzare radici e finalità di un partito di ispirazione cristiana. Adesione infine convinta perché la partecipazione sia efficace, capace di contare; sia servizio ad una causa, non di profitto personale o di gruppo, sia protesa al bene comune, alla crescita del Paese.

Compito impegnativo per la stessa Democrazia cristiana, che deve riscoprirsi un partito dai grandi valori e ideali; non più guidato da capi correnti che si fronteggiano. Per questo, per la stessa credibilità della nuova linea voluta da Martinazzoli, la Democrazia cristiana deve raccogliere le adesioni all'aperto, in occasione di convegni di cultura politica e di programmazione civile; per le strade, davanti alle chiese. Là dove i cattolici si ritrovano, quei cattolici che ancora valutano essenziale costituirsi in unità politica, non solo come unità nei valori cristiani, ma anche come unità strumentale (il partito), per tradurre efficacemente i valori sul terreno concreto dell'azione politica ed amministrativa.

Non è più il momento dell'ozio, dello stare alla finestra. C'è chi vuole realmente tentare un cambiamento del partito della Democrazia cristiana. Ai cattolici che vogliono spendere le proprie energie, che vogliono *sporcarsi le mani* in Politica, quella con l'iniziale maiuscola, va detto chiaramente che questo è il momento per farlo e non si può pretendere che altri operino il cambiamento. Il rinnovamento, riconquistare cioè la forma popolare, le radici cristiane, i programmi di libertà e di giustizia, è un qualcosa che ha bisogno di tutti, di una grande operazione di popolo, della gente comune che crede nei valori della dignità della persona umana – dal momento del concepimento fino alla fine naturale – della interdipendenza delle funzioni sociali ed economiche e delle ragioni dei cittadini e dei popoli, della solidarietà economica, sociale, politica.

Il nuovo dunque non deve essere di facciata. Tutti si possono convertire, nessuno può riciclarsi. Il nuovo è nel profondo delle persone, è una novità che viene prima ed è presupposto della novità di un partito che ascolta, che vive tra la gente, che esprime l'ideale del servizio, e che è parte solo per meglio realizzare il bene di tutti.

C'è bisogno di una profonda consapevolezza: il rinnovamento avverrà se tutti noi avremo fatto il nostro passo nella giusta direzione. Chi ha consapevolezza del contributo del movimento cattolico nel nostro paese si assume grandissime responsabilità morali e civili nel non dare una mano o nel non toglierla in un momento cruciale come questo, cruciale non solo per la vita della Dc, ma anche della democrazia del nostro paese. A chi ha vissuto sempre di corrente, c'è da dire una sola cosa: deve riacquistare profondamente il senso della libertà e il coraggio della verità. Non è la mezzogiorno, la conventicola, la ricerca occulta del profitto, la tangente, l'interesse meschino, il potere arrogante che può costruire il nuovo.

Senza questo coraggio, questa volontà di cambiamento, non si rinnovano i partiti, non si rinnova la Dc. Che non deve essere un *partito cattolico* né un *partito dei cattolici* ma un *partito di cattolici* che, insieme anche a non cattolici, credono ad uno strumento di ispirazione cristiana per una chiara programmazione politica ed un'alta azione sociale e civile.

Per i cattolici un grande punto di riferimento resta quella lettera a Diogneto, manifesto della presenza e dell'impegno nel mondo: cittadini delle due città i cattolici non possono tirarsi indietro; devono vincere la tentazione della lamentazione, della protesta sterile, del trasversalismo annessante ogni identità morale e programmatica che, trasferendo sul terreno politico il nefasto relativismo etico, non ha oggettive possibilità di costruire un programma che sia politico, cioè che a breve e a medio termine esprima un progetto per la globale soluzione dei molti problemi della società italiana.

Si tratta di raccogliere la preziosa eredità di Sturzo, De Gasperi, La Pira, Lazzati, Moro, Bachelet. E dire un sì convinto alla partecipazione nel politico. Se tutti siamo responsabili di tutti, nessuno può restare in ozio. Possiamo, e dobbiamo con convinzione, sporcarci le mani in politica, senza però sporcarci la coscienza.